VERSI

CHE A

SEBASTIANO SANTI

ONORE DELLA VENETA SCUOLA

EMULO

DEGLI APELLI, DEI TIZIANI, E DEI RAFFAELLI

NEL LIETO GIORNO

CHE APRE IL SUO DIPINTO NELLA CHIESA ARC. DI CORNUDA

LA GLORIA DI S. MARTINO VESCOVO

IN SEGNO DI VIVA ESULTANZA ED AMMIRAZIONE

ALCUNI AMICI OFFRONO E CONSACRANO

450

A

SEBASTIANO SANTI

Altro che la Poesia non può in miglior modo onorare la Pittura, che n' è indivisibile compagna. Ma questa nel dipinto che si celebra fu in questo dì di leggiadre forme, e di ricche vesti dalla Vostra incomparabile mano vestita, e la povera poesia chi sa di quali abbietti panni verrà coperta a festeggiare la, sì applaudita sorella. E però certo, che il Vostro merito è supe-

riore ad ogni lode, che la nostra volontà è la più buona, e che la comune ammirazione durerà fino che saranno in pregio le produzioni dei sommi ingegni, ed i capi d'opera dell'arti belle.

Accogliete di buon grado i sentimenti di gratitudine, e di vera stima di

ALCUNI AMMIRATORI ED AMICI

POESIE

ODE

di Teodorico dott. Tessari

Ti veggo, o Sicionia
Fanciulla inamorata,
Di fioco lume al tremulo
Raggio, l'effigie amata
Di lui, che in cor ti domina
Sollecita ritrar. (1)

Gloria alla man che impavida
Compì l'idea gradita,
Da quell'idea, di Zeusi
L'arte immortale uscita,
In un balen vivifica
Sul suol Pelasgo appar.

Poi sotto il fero artiglio
Del tempo irrigidita,
Potè sul Tebro sorgere
Quasi a novella vita,
E all'Arno, al Reno, all'Adria
Ricca d'onor passar.

Negletta in Adria, consola
Di nuovi allor Bellino,
Poi di gagliarde tempere
Vestilla quel Divino,
Che del Muson la patria (2)
A tanto onor portò.

Surse da poi Vecellio
Ad avvivar la tela,
Il suo pennel la inanima
E pensa, e parla, e anela;
E il primo onor Licinio,
Tenta rapirgli invan.

Natura irresistibile,
Di verità le impronte
Infuse all' opre magiche
Dei Palma e dei da Ponte,
Finchè il fecondo spirito
Di Tintoretto uscì.

Immaginoso e fervido
In vasto ciel campeggia,
Franche e svariate brillano
Le forme che tratteggia,
E al taumaturgo genio
Pigro il pennello appar.

D'Adria il trionfo a compiere
Paolo da poi sen venne,
Che ad alto volo intrepido
Spinte le ferme penne,
Mostrò qual sia d'ausonia
La possa ed il valor. (3)

Brillò del Genio Adriaco
A tai portenti il volto,
E in se degli ineffabili
Esempli, il fior raccolto,
Ampio teatro ai posteri
D'emulo ardore aprì.

Qui si eternò la gloria
Del magistero eletto,
E qui l'arte settemplice
Tale fermò ricetto,
Che pugna invano a scuoterlo
Di nostra età il rigor.

Invan che calde fumano
Le ceneri onorate,
D'almi preclari spiriti
Degni d'eterna etate (4)
E chiari figli allietano
Il nostro cielo ancor.

Fra questi, o Santi, il plauso
Del patrio suol Te additta,
E tal ti annunzia e celebra
L'opra che franca e ardita
Del santo Eroe la gloria (5)
Mostra, e la tua del par.

Ah sì! del Divo Spirito
L'apotëosi onoro,
Nella città del gaudio
L'augusta Triade adoro,
Gli Angeli eletti incielano
Fra bei concenti il cor.

E mentre, o Santi, estatico
Bevo la strania luce,
Carme di vero encomio
L'estro a intuonar m'induce,
A Te, cui fin tardissimo
Invoca il Patrio onor.

ANNOTAZIONI



(1) *A questo fatto si deve l'origine della Pittura.*

(2) *Vuolsi alludere a Castelfranco, patria di* Giorgio Barbarelli *detto il* Giorgione.

(3) *Molti altri insigni Artisti, e Maestri delle Provincie Venete potrebbero allegarsi a ragione di bello esempio, ma il diffusamente discorrerne ed annoverarli è opra più dello Storico che del Poeta, al quale può perdonarsi il laconismo di far menzione di alcuni soltanto de' principali Veneti Capi-scuola.*

(4) *S'intende alludere ai pittori figuristi della Veneta scuola che fiorirono dopo* Paolo Cagliari *detto il* Veronese. *La famiglia* Canal *primeggia tra questi, e fra i viventi seggio di distinzione si deve ai Signori* Giovanni Demin *di Belluno e* Sebastiano Santi *Veneto, che possono dirsi i principi dei Veneti Artisti viventi.*

(5) *Il Santo Pontefice Martino forma il principale soggetto della medaglia lavorata dal* Santi *nella Chiesa di Cornuda.*



460

CANZONETTA

DI

B. B.



O salve al Dio de' secoli
Dell' Uom giusto tributo,
O Tempio venerabile,
Sommesso, io ti saluto.

In te tremendo accogliesi
Del nume eterno il trono,
A di cui piedi fischiano
E le tempeste, e 'l tuono.

Ma quale mai spettacolo
Innanzi a me ravviso?
Si, la mia mente estatica
Vagheggia un Paradiso.

No, non m'inganno: d'Angeli
È quella eletta schiera,
Tai quali folgoreggiano
Nella celeste sfera.

Fra venerate tenebre
D'una sostanza, e trina,
Quella è la santa Immagine
Della Maestà divina.

Del nume venerabile
È quello il bel sembiante,
Non già severo giudice
Ma caro Padre amante.

No; que' leggiadri Spiriti
Non sono uman candori,
Nè umani que' che versano
Sì vario-pinti fiori.

Che mai sarà quel fervido
Brillar di tanta luce,
Che fra dorate nuvole
Sì splendida riluce?

Quel Cielo immensurabile
Senza una macchia impura,
Cui nulla mente astronoma
Puote trovar misura?

Oh! bella ed ammirabile
Del ciel beata scena,
Un'occhio coruttibile
Ti può fissare appena!

Ecco che in mezzo ai fulgidi
Bellissimi Cherubi,
Poggiando securissimo
Sopra tranquille nubi,

Alle magioni eteree
Ascende un Santo, un Pio,
Già, già vicino al placido
Bacio del sommo Iddio:

E il santo desiderio
Gli si traluce al viso,
Già vi si legge il candido
Dell'anima sorriso.

Oh! come al vivo giubilo
Dalle region brillanti,
Ad incontrarlo affrettano
Schiera di eletti Santi!

Oh! come cori angelici
Dalle magion celesti
Scendon su rosee nuvole
In luminose vesti!

E tutti in metro armonico
Ad onorarlo intenti,
Dai labbricíuoli sciolgono
I musici concenti.

Di mente fallacissima
È forse sogno il mio?
O in mezzo ai divi Spiriti
Forse mi trovo anch'io?

Tanto a emulare valida
I regni di natura,
Co' bei color vivissimi
Tu sei, vaga Pittura,

Che mentre il ciel dipingere
Credeva, e i divi cori,
O Santi, innanzi veggomi
I tuoi divin lavori.

Salve, immortal: la gloria
Di nostra età tu sei,
Al tuo possente merito
Son vili i versi miei.

Sull' opre tue sollecito
Passerà il tempo edace,
Ma ben più tersa, e vivida
Di tua virtù la face,

La fama in mezzo ai secoli
Sventolerà con l' ale,
Il nome conservandoti
Ognora più immortale.



ODE

del sig. D. L. S.

Ergiti, o Spirto mio. Te non invano
Chiami con l'opra bella
La creatrice mano.
Già disïosa in ella
La pupilla s'appunta: e tu seguace
Scaldati al raggio della eterna face.

Non è cosa mortal! di Paradiso
È lo splendor che brilla:
Del divino sorriso
Qui l'etere sfavilla.
Salve salve, o Beato, che sull'ale
Dei Cherubi t'innalzi all'immortale

Bacio di Dio. Te dal terren periglio
Vittorïoso accoglie;
Lo sfolgorante ciglio
Dalle sovrane soglie;
O immacolato Aron, divo Martino,
Sulla fronte ti affissa l'uno e il trino.

Mistico segno i tre congiunti a lato (*)
A te librano i vanni
Del giorno interminato,
Vè non misura gli anni
Nè il sol s'aggira, nè tramonta mai,
La gioja tutta già tu senti omai.

Ti plaudon l'alme da' bei seggi loro
Del cielo cittadine:
E l'angelico coro
All'armonie divine,
Quali orecchio mortal mai non riceve,
Rattempra l'arpe colla man di neve.

Ahi! ben duro cuor, mio! perchè ravvolto
Nel secolo mendace
Dietro vaneggi stolto
Alla beltà fugace
Ch'è una larva notturna, un'ombra, un fiore
Che svanisce, trapassa, langue, e muore?

Or via scuotiamci. Alla sublime idea
Vibra gli affetti. Intanto
A lui che dipingea - A Santi che pingea
Io plaudo, poi che tanto
Valse a ritrar coll'arte e coll'ingegno
Il gaudio immenso del celeste regno.



(*) *Si allude a tre Argioletti, che precedono il Santo, scuotendo gli allegorici segni dell Eternità.*

SELVA

del dottor L. C.

No che luce non è quella terrena,
Onde sfavilla la stupenda scena:
Alla Reggia Divina,
O Santi, l'attingesti. Il tuo pensiero
Nell' Una essenza, e Trina,
Tal pinse il sommo, che vi tien l'impero,
Che il confortato core,
Mentre vi adora un Dio di pace, e amore,
Trema confuso in seno
A quella Immensa Maestà celeste,
Nè vi ravvisa meno
Il Dio, che ai nembi impera, e alle tempeste.
Di Pannonia l'Eroe, cogli altri Divi,
Che s'onoran tra noi di culto eletto,
Al nostro santo affetto
Rendesti redivivi,